

Note toponomastiche dalla cartografia otto-novecentesca. L'esempio di Pontedera

Il presente contributo rientra nell'ambito di uno studio sull'organizzazione paesistico-territoriale della comunità di Pontedera dalla seconda metà del XVIII secolo (quando la cittadina divenne sede di vicariato) ai giorni nostri – condotto attraverso l'analisi di alcuni capisaldi cartografici moderni e contemporanei: il catasto ferdinando-leopoldino degli anni '30 dell'Ottocento¹, la Carta d'Italia costruita dall'Istituto Geografico Militare di Firenze nel 1880-90², il Catasto italiano del 1938-40³, la corrente Carta tecnica comunale di Pontedera, integrati con fonti descrittive coeve conservate negli Archivi di Stato di Firenze e Pisa – ed è volto a individuare le peculiarità ambientali, socio-economiche e storico-culturali di una comunità, quale tessera di quel mosaico più allargato che è il territorio regionale della Toscana, con il proposito anche di offrire un contributo conoscitivo prospettico, applicabile alla politica di pianificazione dei beni ambientali e culturali, che salvaguardi e nel contempo valorizzi l'eredità storico-culturale tracciata sul territorio.

In seno allo studio geografico-storico della comunità, quale aspetto significativo del quadro conoscitivo, è stato dato particolare rilievo alla toponomastica, una nomenclatura particolare che, oltre a costituire uno strumento per riconoscere gli oggetti geografici grazie ai quali è possibile orientarsi nello spazio, in molti casi offre elementi per conoscere storia e funzioni di ciò che viene denominato, assumendo uno specifico valore culturale, e che per questo deve essere tutelata al pari degli altri beni culturali ed ambientali, contro il rischio di consunzione ed omologazione apportato dalla

modernità (George, 1991; Turco, 1994 e 1998; Cassi, Marcaccini, 1998).

Entrando nello specifico, il lavoro di scandaglio delle mappe a grande scala riferite al catasto geometrico-particellare toscano – attivato, dopo molte vicissitudini storiche e politiche, tra il 1832 e il 1834 – nelle quali è rappresentato il territorio pontederese, ha evidenziato un gran numero di nomi di luogo, anche con valenza areale, concentrati soprattutto nella zona orientale della comunità, quella fra i paesi de La Rotta e Montecastello, come si può osservare nella carta scelta come campione, che ritrae solo una porzione della più ampia Sezione C di Montecastello (Fig. 1), dove le forme del rilievo più articolate ed una più intensa e continua appropriazione dello spazio avevano spinto l'uomo ad una più ricca e dettagliata denominazione, spesso riconducibile all'idea di un ambiente poco ospitale, quanto meno non troppo curato, fatto di selve (esemplificativo è il "Boscaccio"), con porzioni più ampie che altrove di seminativo nudo e pastura. Più ricco è ovviamente il patrimonio di nomi con valenza lineare, quali corsi d'acqua e strade, e soprattutto con valenza puntiforme, riferiti ai poderi e ad altri oggetti geografici identificati sul terreno, quali piccoli aggregati insediativi, chiese, ville ed edifici dalla funzione non sempre ben definita (vedi i "casini"), in ogni caso afferenti al mondo rurale come il "paretajo", legato alla pratica dell'uccellazione, posto vicino alla Badia nella zona di Pozzale.

Dalla panoramica ricostruita sulla base del materiale catastale leopoldino, attraverso un tentativo di revisione, integrazione e ricollocazione sul terreno dei toponimi – lavoro che si è tradotto



Fig. 1. Toponomastica di Montecastello nel Catasto Leopoldino. I toponimi sono stati trascritti sulla base delle seguenti tipologie:

1. Aree del catasto ottocentesco non più presenti oggi.
2. Aree catastali ottocenteschi presenti ancora oggi, magari con grafia variata.
3. Nomi catastali leopoldini spostati o con valenza mutata (da areale a puntiforme o viceversa).
4. Toponimi riferiti a poderi e fattorie segnalati nel catasto ottocentesco.
5. Toponimi leopoldini esistenti ancora oggi, indicanti oggetti puntiformi, anche diversi da poderi e fattorie, talvolta con grafia variata.

poi nella costruzione di una carta tematica sulla maglia toponimica della comunità – risulta che essi spesso sono legati alle caratteristiche fisiche ed antropiche del territorio, con riferimento a forme o condizioni e natura del suolo, idrografia, vegetazione, attività agricole, sedi umane, viabilità, antroponimi. Sembra assente il ricorso ad operazioni di banalizzazione ed estetizzazione come accade non di rado oggi per designare insediamenti ad uso residenziale e turistico, fatta eccezione probabilmente, nelle carte leopoldine, per un “Belvedere” e un “Beltempo” ubicati sui poggi posti fra La Rotta e Montecastello, che dominano la piana e fanno chiaro riferimento alla panoramicità.

Come alcuni studi hanno evidenziato (Cassi, Marcaccini, 1991, p. 13-15; Rombai, 2002), nel processo di attribuzione del nome all’oggetto geo-

grafico entrano in gioco fattori oggettivi e soggettivi: può trattarsi del frutto di una semplice constatazione della presenza di un oggetto o della percezione della sua peculiarità. Nel caso della fitotoponomastica, piuttosto copiosa e particolarmente concentrata sulle ondulazioni collinari orientali, risulta frequente il ripetersi di toponimi riferiti ad una stessa specie vegetale come la quercia, il cerro, la vite, il pino, per cui, se da un lato incontriamo per esempio “Casa del Quercione” o “Cerretello”, che potrebbero evocare, non senza equivoci, un solo esemplare di pianta che spicca nel contesto paesistico-ambientale, “La Cerreta di Roma”, “Le Sughere” o “La Pineta” indurrebbero a pensare ad una pluralità di soggetti, tesi questa supportata del resto dalla descrizione delle particelle catastali che riportano nelle colline di Montecastello svariate associazioni di questi tipi di piante⁴.



Errata Corrige

La figura sotto riprodotta sostituisce Fig. 1 di pag. 50 dell'articolo "Note toponomastiche dalla cartografia otto-novecentesca. L'esempio di Pontedera" a cura di Gabriella Galardi. (GEOTEMA 34)

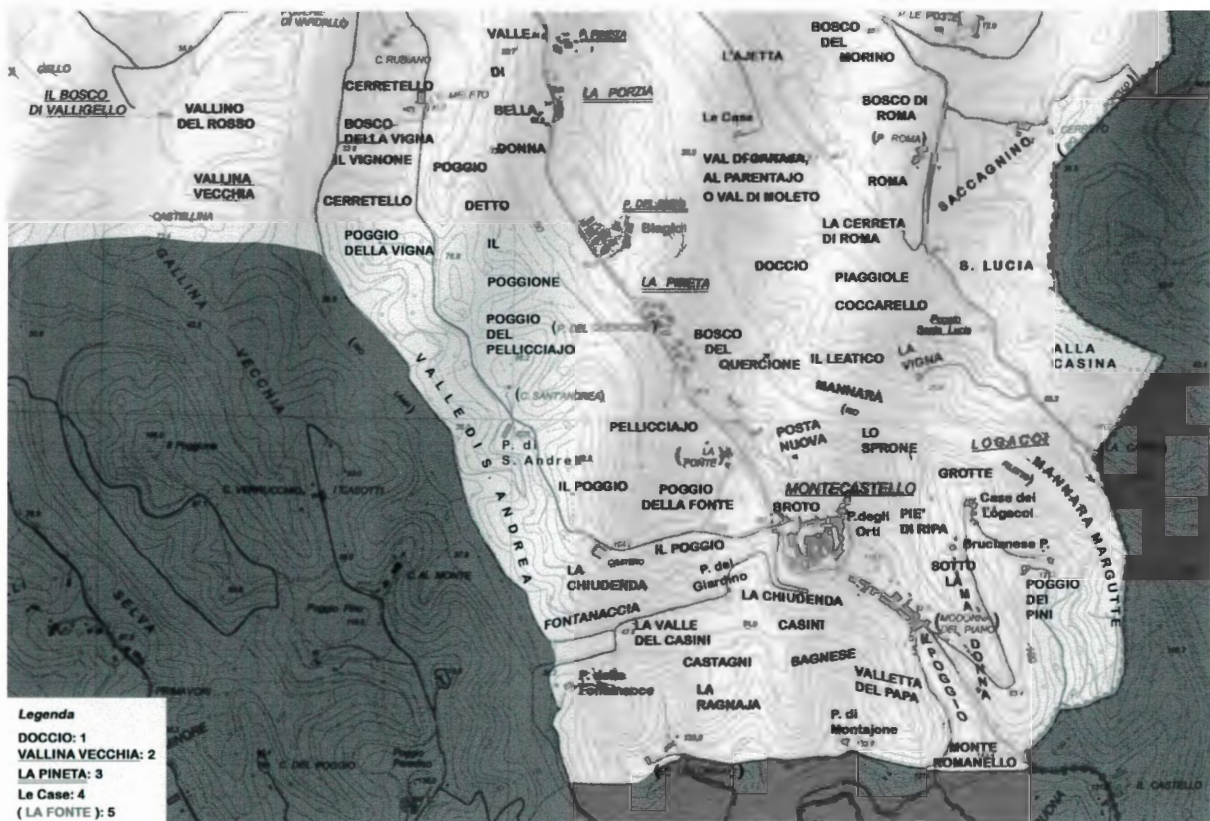


Fig. 1. Toponomastica di Montecastello nel Catasto Leopoldino. I toponimi sono stati trascritti sulla base delle seguenti tipologie:

1. Areali del catasto ottocentesco non più presenti oggi.
2. Areali catastali ottocenteschi presenti ancora oggi, magari con grafia variata.
3. Nomi catastali leopoldini spostati o con valenza mutata (da areale a puntiforme o viceversa).
4. Toponimi riferiti a poderi e fattorie segnalati nel catasto ottocentesco.
5. Toponimi leopoldini esistenti ancora oggi, indicanti oggetti puntiformi, anche diversi da poderi e fattorie, talvolta con grafia variata.

La stessa rassegna toponimica mette in luce un utilizzo interscambiabile dei termini "via" e "strada"; alcune vie secondarie poi, ora prendono il nome di "vie di sbiado", ora di "vie di mezzo". Addirittura una stessa strada acquista denominazione diversa a seconda dei fogli mappali in cui è rappresentata: talvolta inizia con una denominazione e nel tratto successivo la cambia in parte con delle integrazioni, come per es. si può riscontrare nella sezione E, nella zona di S. Lucia: "Via da Curigliana a S. Lucia" diventa poi "Via di S. Lucia", dopo "Via di mezzo", infine "Via di sbiado" o ancora "Via comunitativa". Un altro esempio è offerto dalla "Via Casini", sempre nota come "Via del Piano", oppure dalla "Via Maestra di Montecastello", che ora diventa "Via da Monte Castello a Treggiaia", ora "Via maestra di Pontedera".

Questa interscambiabilità si riscontra anche nell'indicazione dei rii detti qualche volta "fossi", così come in una grafia, diremo, 'storpiata', di alcuni nomi di luogo: vedi "Montecastello"/"Monte Castello" oppure la Curigliana, detta anche "Curigliane" o "Corigliane" per indicare l'area occidentale della comunità.

Il confronto poi con altre riproduzioni cartografiche ufficiali più recenti e a scala più piccola, in primo luogo con quella comunale corrente (1:10.000), passando attraverso tutte le edizioni delle tavolette della *Carta d'Italia* dell'IGM⁵, ha messo in risalto non solo una inevitabile e scontata riduzione numerica dei toponimi – in ragione del salto di scala e del processo di selezione in parte dovuto alla discrezione dei rilevatori –, ma anche una loro semplificazione denominativa, nel senso che essi sono pochi e ripetitivi, scritti talvolta lontano dagli oggetti ai quali intendono riferirsi, creando difficoltà nell'individuare in modo certo la designazione di questo o quell'oggetto, o l'area di 'controllo' di quel toponimo: il riferimento è ai non pochi esempi di areali, primo fra tutti "Curigliane" (ad ovest della comunità), i quali, un tempo ben ubicati a contrassegnare un'area precisa, oggi sono più radi e, quindi, possono indurre a ipotizzare una contrazione della loro zona di denominazione o, paradossalmente, il mantenimento nelle stesse aree di quel significato territoriale riscontrato magari a livello 'orale' nell'uso effettivo locale, e per questo, passando come 'scontato' e 'banale' dal topografo, il non essere riportato sulla carta.

Questa rarefazione toponomastica è particolarmente evidente nel caso dei nomi areali ed è riscontrata soprattutto sulle colline intorno a Montecastello, dove circa il 70% della copertura toponimica di origine leopoldina è costituito da areali

ottocenteschi oggi non più presenti, mentre solo il 10% si è conservato nel tempo, magari con grafia variata. Per quanto riguarda, invece, i toponimi con valenza puntiforme, i nomi riferiti a poderi e fattorie dell'antico catasto per metà si sono mantenuti in vita, anche se talvolta riferiti ad oggetti diversi.

Questo diradamento, se da un lato si spiega come una semplice deficienza cartografica, dall'altro trova la sua origine nella minore fittezza della popolazione e nel minor grado di intensità dello sfruttamento agricolo del territorio, una volta garantito dalla mezzadria.

In effetti, la copertura toponomastica è frutto di una stratificazione diacronica dei nomi, fatta di introduzioni, sostituzioni e sfortimenti, avvenuti nel tempo e legati alle vicissitudini del popolamento, alla sua storia e alla sua cultura, alle congiunture socio-economiche e alle modificazioni dell'ambiente, per questo carica di un elevato grado di mutevolezza storica e spaziale. Ecco che non potevano non incidere sul patrimonio toponimico locale le trasformazioni epocali della nostra civiltà, quali il tramonto dell'economia tradizionale e delle sue forme e luoghi di produzione, l'esodo rurale, la diminuzione del numero di addetti nel settore agricolo che oggi, organizzato in poche e relativamente grandi aziende, punta alle produzioni specializzate estese su ampie superfici con l'utilizzo di macchine; ciò in stridente contrasto con la tradizionale promiscuità colturale del mondo mezzadrile poggiante su un fitto reticolo di aziende familiari, i poderi, identificati in ogni loro tratto attraverso una maglia densa di nomi, attribuiti anche ad oggetti di minimo dettaglio ivi situati. Così, se questi hanno perduto la loro funzionalità e quindi la loro ragion d'essere, di conseguenza anche i toponimi che li designavano tendono a scomparire o sono già scomparsi, subentrandone altri con l'intervenire di nuove utilizzazioni e funzioni.

Tuttavia, la toponomastica, per così dire, 'cartografata', quale risulta dai documenti cartografici ufficiali, può non trovare piena corrispondenza in quella del 'vissuto locale': il sopralluogo e le interviste in loco hanno, infatti, riservato una piacevole sorpresa. Di fronte alla penuria di nomi di luogo registrata soprattutto nella zona di Montecastello, si è ritenuto opportuno approfondire il fenomeno facendo alcune interviste ai pochi abitanti del luogo che hanno conservato una lucida memoria storica dei nomi del loro territorio.

Si tratta di anziani, di sesso maschile, con età compresa fra i 60 e gli 80 anni, nati e residenti per lungo tempo nel borgo, di origine contadina e

loro stessi contadini fino all'ingresso come operai nella vicina fabbrica metalmeccanica della Piaggio di Pontedera negli anni '60-'70 – un'esperienza lavorativa, questa, comune a tanti abitanti del pontederese e dintorni in quel periodo di pieno boom economico – i quali oggi, pur abitando in città, continuano magari a possedere la vecchia casa di famiglia con il piccolo orto che, se da un lato rifornisce di frutta e verdura i loro nuclei familiari, dall'altro rappresenta un autentico passatempo per pensionati; loro che, cacciatori e cercatori di funghi, si dedicano anche come volontari alle iniziative educativo-didattiche rivolte alle scuole, organizzate dal Museo della civiltà contadina di S. Gervasio, paese vicino a Montecastello.

Dai colloqui è emerso che gran parte di quel patrimonio toponimico trasmesso dall'antico catasto ottocentesco continua a sopravvivere, purtroppo però ad esclusivo appannaggio delle persone più anziane, mentre perde di significato presso i giovani, per i quali valgono i pochi nomi essenziali riportati sui cartelli stradali.

A dimostrazione di questa sedimentazione dinamica del tessuto toponimico, dall'analisi delle fonti cartografiche è emersa una variegata casistica dei 'comportamenti' dei nomi locali registrati nell'arco di due secoli, senza considerare i frequenti cambi di vocale e consonante (da intendersi spesso come refusi di registrazione), l'aggiunta o l'eliminazione di articoli e l'alterazione del nome. Ecco alcuni casi di scivolamento o, comunque, spostamento di nomi di luogo, pur in aree limitrofe; di stessi toponimi riferiti però ad oggetti diversi, magari vicini: ad es., "P. delle Tagliate" nei dintorni di Montecastello; di nomi territoriali che oggi vengono a contrassegnare oggetti puntiformi (vedi "Valdicava" nella sezione D, "Il Bigio" nella C, "Al Capannone" nella F), così come il processo opposto, ossia microtoponimi allargatisi poi a spazi più o meno grandi, se non indicanti piccoli aggregati, comunque ormai privi di quel valore puntiforme volto a contrassegnare una singola casa (come "Porzia" nella sezione C di Montecastello); di nomi vicini 'miscelati' fra loro e indicanti oggetti diversi da quelli ottocenteschi, come appare evidente nella zona intorno a Val di Cava: un "Casa al Vento P.", insieme ad un "Poggio P." hanno prodotto un "Casa al Poggio al Vento Inferiore" e più a sud un "Casa al Poggio al Vento Superiore"; infine oggetti che nell'Ottocento erano (in apparenza almeno) privi di nome oppure ne possedevano uno dichiarato, ma che poi ne hanno acquisito uno "ex novo" o del tutto diverso, come nel caso dei poderi.

Particolare oggetto di studio, questo dell'asset-

to poderale della comunità pontederese nell'ambito dell'organizzazione paesistico-agraria della prima metà del XIX secolo, per il quale, nel tentativo di individuare il numero, la localizzazione e la proprietà dei vari poderi (ben 164) – il tutto, trasposto in una carta tematica riguardante le unità poderali rilevate con l'identificazione dei proprietari terrieri corrispondenti –, si è proceduto ad uno scandaglio puntuale delle migliaia di particelle contenute nella Tavola Indicativa dei Proprietari e delle Proprietà, esigendo un continuo riscontro con l'apparato cartografico delle singole sezioni catastali (9 sezioni disposte in ordine alfabetico, dalla A alla I), partendo dall'assunto che il binomio casa colonica e aia sta ad indicare un'impresa agricola di tipo poderale.

In questo modo, come è possibile osservare nell'esempio qui riportato, la disamina del tessuto toponimico del territorio pontederese è stata integrata con la rilevazione della proprietà: attraverso l'uso incrociato delle due fonti, cartografica e descrittiva, è stato possibile accostare al toponimo con valore puntiforme o areale, riferito cioè al singolo oggetto o all'area territoriale, il nome di colui o di coloro che ne erano proprietari o che possedevano proprietà in quella zona denominata:

COMUNITÀ DI PONTEDESA

SEZIONE C DETTA DI MONTE CASTELLO

FOGLIO 4°: dalla particella n. 863 alla particella n. 937

Il Pietriccio (areale) = Quaratesi

Valletta (areale) = Franceschi Lelio

Rio di Valletta (che continua poi nel *Rio di Bella Donna*)

Via vicinale

Via di Monte-Castelli (già incontrata con altra grafia e in denominazioni più articolate)

Alla Costia (areale) = Franceschi Lelio e Quaratesi

Porzia (microtop. con valore puntiforme) = podere della Cappella della Santissima Concezione

Rio di Val di Martevoli (non è altro che *Rio di Filetto* che in questo tratto prende questo nome)

Valle di Canaja (areale) = Franceschi Pietro e Giovan Battista e Conti Sebastiano

Ajetta (microtop. con significato puntiforme) = podere di Franceschi Pietro e Giovan Battista

Rio di Val di Cannaja

Via Comunitativa detta del Piano.

Altra fonte centrale nello studio dell'assetto territoriale della comunità pontederese è stata la cartografia catastale novecentesca, nella quale, tra l'altro, si possono notare i cambiamenti relativi all'espansione territoriale della comunità iniziata nel 1929 e conclusasi nel 1931, con acquisizioni verso nord e soprattutto verso sud, a scapito dei



vicini comuni di Calcinaia, Cascina e Palaia.

Il lavoro di censimento toponimico, che ho registrato in un'ulteriore carta tematica, è stato condotto utilizzando la carta comunale attuale come base per il riscontro⁶.

Per meglio cogliere l'evoluzione toponimica del territorio, è stato fatto riferimento anche alle carte dell'Istituto Geografico Militare, nella versione della fine '800 e della metà '900, utilizzando come canovaccio i fogli del catasto degli anni '30/'40 novecenteschi. Infatti, come è possibile osservare nell'esempio di seguito riportato, nel lungo inventario di nomi rilevati dal catasto novecentesco, accanto ad ognuno di essi sono state trascritte le diverse forme toponimiche incontrate nelle carte militari, usando un carattere grafico diverso:

Nome: toponimo riferito al catasto novecentesco.

[nome]: toponimo riferito al catasto leopoldino indicato per quelle zone di più recente acquisizione amministrativa.

Nome: toponimo riferito alle carte dell'IGM nella versione della metà del Novecento.

Nome: toponimo riferito alle carte dell'IGM nella versione degli anni '80 dell'Ottocento.

PONTEREDERA F.° XL

Strada vic. di Val di Lama

Valletta (areale)

Rio di Val di Meleto

Strada comunale di Montecastello

Alla Costia (areale) – Qui sono indicati C. Trigino (microtop.), Pod.e Pineta (microtop.)

e La Porzia (microtop.) *C. Trigino (gli altri due inesistenti nel sec. prec.)*

Rio Filetto

Cascina Meoli (microtop.) C. Marchevoli (microtop.)

Inesistente nel sec. prec.

Strada vicinale di Cerreta

Rio di Tanaia (nel f. XLII anche con la denominazione di *Rio di Val di Canapa*)

Strada comunale San Gervasio

Le Tagliate (areale) – A sud è denominato Pod.e Le Poste (microtop.) *C. Posta*

Podere delle Tagliate (microtop.) Pod.e delle Tagliate (microtop.). A nord è indicata T.re del Vignone (microtop.)

mentre a est. C. Marchetti (microtop.) *C. Tagliati; T.re Capeccchi; C. Marchetti*

I Casini (areale)

Ca' Giani (microtop.) C. Giani (microtop.) *C. Giani*

Rio di Ronchi

Strada vicinale delle Maremme.

L'analisi delle mappe catastali novecentesche ha evidenziato una certa approssimazione nella identificazione dell'oggetto a cui si riferisce il toponimo; infatti, questo non sempre gli figura vicin-

no, e pertanto non è possibile cogliere con chiarezza il rapporto fra l'oggetto e il suo nome. Tali incertezze si sono in parte dissolte con il confronto con le mappe ottocentesche⁷.

Per quanto concerne i microtoponimi indicanti poderi e fattorie, non avendo rintracciato alcun documento catastale descrittivo paragonabile con la ottocentesca Tavola indicativa dei Proprietari e delle proprietà, per espletare un'indagine sull'utilizzazione del suolo e sulla distribuzione della proprietà nella prima metà del '900, la ricerca si è attenuta a quanto registrato sulle mappe che riportavano lemmi riferiti a unità poderali o fattorie che, tra l'altro, ricalcavano più o meno quelle identificate nel catasto leopoldino.

Dalla copertura poderale della comunità di Pontedera nel primo Novecento, considerati anche i nuovi territori passati sotto la sua amministrazione nel 1931, emergono i cambiamenti di nome: ad es. un podere che nell'arco di un secolo ha perduto nella sua denominazione l'appellativo "podere" o ha mutato nome, ad es. "Casina", diventato "Casa Fondelli", oppure "Le Case", diventato "Cascina Meoli"⁸.

Il costante raffronto con la carta toponimica e quella sui poderi e relativi proprietari, redatte secondo le mappe catastali granducali, mette in evidenza altre significative differenze registrate nel catasto novecentesco⁹.

Inoltre, per quanto riguarda la viabilità, il catasto novecentesco, pur confermando l'ossatura della trama viaria comunale disegnata in quello leopoldino, non rileva le vie di sbiado o redole che congiungevano i vari poderi, ma solo le strade principali, di raccordo fra le comunità confinanti, e quelle secondarie che, attraverso la campagna, collegavano i diversi paesi a corona di Pontedera. Spiccano la ferrovia Pisa-Firenze ed il troncone ferroviario Lucca-Pontedera, che facevano capo alla stazione corrispondente a quella attuale, spostata a ovest della città, in linea d'aria con gli stabilimenti della Piaggio e la manifattura tessile Dini, tra le più importanti del settore.

Procedendo nello studio, la comparazione con la carta comunitativa attuale mette in rilievo, oltre ad un inevitabile depauperamento della maglia toponimica, non pochi casi di traslazione di toponimi, nel senso di un loro spostamento nello spazio (per es. Contrada Travalda) o di un loro cambiamento di significato, da puntiforme ad areale (come Collebello, intorno a Treggiaia) o viceversa (per es. Contrada La Borra: oggi con La Borra si indica un paese sviluppatosi in quella che era la Contrada L'Alluvione).

La ricostruzione di una carta tematica relativa

alla toponomastica, alla viabilità e all'insediamento della comunità di Pontedera secondo il catasto degli anni '30-'40 del Novecento, offre una casistica assai ricca e articolata di esempi, quali nomi di areali presenti nel catasto novecentesco e poi scomparsi oppure presenti, ma con grafia variata, talvolta spostati o diventati microtoponimi; da segnalare anche il caso di toponimi con valenza puntiforme confermati come tali, ma applicati a oggetti diversi, oppure divenuti areali.

Lo scandaglio delle carte dell'IGM, partendo dalla versione più recente, della metà '900, per risalire a quella di fine '800, costituisce un'ulteriore angolazione nello studio cartografico del territorio comunitativo pontederese.

Per una visualizzazione della mappatura toponimica ricavata dall'IGM, ho usato la carta comunale attuale, prodotta dal Comune di Pontedera, come base per la costruzione di un nuovo prodotto cartografico nel quale si è cercato di rendere quella 'naturale' stratificazione fatta di conferme, introduzioni – ex novo o ripescate da fonti antecedenti – e spostamenti.

L'indagine, in un costante parallelo con la cartografia ufficiale comunale, ha messo in luce come molto raramente le carte militari presentino toponimi con valenza areale e come la carta comunale attuale sia la copia quasi fedele di quella IGM degli anni '50, almeno per ciò che concerne i microtoponimi.

Soffermandosi sulla rete toponimica, notevoli trasformazioni ha subito quella fetta di microtoponimi legati alle case poderali sparse qua e là, le quali hanno magari conosciuto più passaggi di proprietà, per cui i nomi sono stati storpiati o sostituiti oppure sono del tutto scomparsi¹⁰.

Un'altra importante categoria di toponimi con significato puntiforme è data da quei nomi che vengono a sostituire l'antica denominazione di oggetti già segnalati. Numerosi, infatti, sono i casi in cui uno stesso oggetto ha conosciuto una denominazione diversa a seconda dei periodi di rilevamento cartografico; fenomeno più frequente nel passaggio fra il XIX e il XX secolo (24 esempi, compreso il nome di due rii), ma presente, seppure in misura minore, anche in quello fra la carta comunale e la tavoletta IGM di metà '900 (tre casi). Addirittura ci sono due esempi di una sostituzione annotata per ogni fonte cartografica, dalla più antica ad oggi: si tratta dell'attuale fattoria di Gello, nella zona occidentale del comune, chiamata Fattoria Gaddi alla metà del '900, e *C. Ciaccio* alla fine dell'Ottocento, e più a nord, l'attuale *P. del Diavolo*, prima chiamato *Pod. Plinio e Catone*, e prima ancora *C. Panicucci*.

Come curiosità si rileva che la carta comunale tende a segnalare non solo graficamente i cimiteri, che invece le carte militari si limitavano a rappresentare, fatta eccezione per quello che serviva la comunità cittadina, indicato, nella versione più antica, con il nome comune. Allo stesso modo trattavano le chiese, tranne che per quelle di Gello e S. Lucia, le quali volevano indicare anche il piccolo agglomerato che si stava sviluppando. Degni di particolare interesse per le tavolette IGM parevano, invece, oltre l'ospedale, le forme del rilievo con i torrenti e i colli ben segnalati.

Sul piano della viabilità, entrambe le carte militari rappresentavano la ferrovia e le strade, che però non denominavano, eccezion fatta, nella versione a noi più vicina, per la Statale Tosco-Romagnola. Ovviamente allora non potevano esserci opere infrastrutturali recenti come lo scolmatore e la superstrada Firenze-Pisa-Livorno.

Bibliografia

- Cassi L., Marcaccini P., *Toponomastica, beni culturali e ambientali. Gli "indicatori geografici" per un loro censimento*, Roma, Società Geografica Italiana, 1998.
- Cassi L., Marcaccini P., "Appunti per la revisione della toponomastica nella cartografia a grande scala. Saggio di correzione ed integrazione di un elemento della Carta Tecnica Regionale", in *Geografia*, 2-3, 1991, pp.100-110.
- Galardi G., *Pontedera: geografia, storia e patrimonio culturale. Per un atlante dei paesaggi storici della Toscana*, Scuola di Dottorato dell'Università degli Studi di Siena. Dipartimento in "Scienze giuridiche, storiche e sociali". Sezione "Teoria e storia della modernizzazione e del cambiamento sociale in età contemporanea" (XIX ciclo, a.a. 2006/2007, Ambito disciplinare: Geografia storica, relatore: L. Rombai).
- George P., *Les hommes sur la terre*, trad. ital., *Gli uomini sulla terra*, Roma, NIS, 1991.
- Rombai L., *Geografia storica dell'Italia. Ambienti, territori, paesaggi*, Firenze, Le Monnier, 2002.
- Turco A., "Semiotica del territorio. Congetture, esplorazioni, progetti", in *Rivista Geografica Italiana*, 1994, 4, pp. 367-385.
- Idem, *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1998.

Note

¹ ASFi (Archivio di Stato di Firenze), *Catasto Generale Toscano: Atti preparatori (1817-1834). Rapporti di stima, 858* (carte non numerate); ASFi, *Catasto Generale Toscano: Atti preparatori (1817-1834). Repliche fatte dai gonfalonieri ai quesiti agrari proposti dalla reale deputazione sul catasto, 888* (carte non numerate); ASPi (Archivio di Stato di Pisa), *Catasto Generale Toscano, Comunità di Pontedera, Tavola Indicativa dei Proprietari e delle Proprietà rispettive*, ASPi, *Catasto Generale Toscano, Comunità di Pontedera, Mappe*, Sezioni A, B, C, D, E, F, G, H, I.

² IGM (Istituto Geografico Militare), *Pontedera*, F. 112 della Carta d'Italia, IV. N.E., 1882, con successiva integrazione del 1947; IGM, *Vicopisano*, F. 105 della Carta d'Italia, III.S.E., 1880 integrata poi nel 1954; IGM, *Palaja*, F. 112 della Carta d'Italia, I. N.O., 1882.



³ Agenzia del Territorio, Ufficio Tecnico Erariale di Pisa, *Mappe di impianto del Catasto Terreni del 1930/40 della Comunità di Pontedera*.

⁴ ASPi, *Catasto Generale Toscano, Comunità di Pontedera, Tavola Indicativa dei Proprietari...*, op. cit.

⁵ Oltre alle carte già ricordate, per i lembi più esterni del territorio comunitativo ho visionato anche le seguenti "tavole" IGM: *Colle Salvetti*, F. 112 IV. N.O., 1882; *Cascina*, F. 105 III. S.O., 1878.

⁶ Ho proceduto secondo la numerazione progressiva dei fogli catastali a scala 1:1000 oppure 1:2000 (conservati presso l'Ufficio Tecnico Erariale dell'Agenzia del Territorio di Pisa sotto il titolo di *Mappe di impianto del Catasto Terreni del 1930/40 della Comunità di Pontedera*), nei quali era rappresentata la comunità di Pontedera intorno agli anni '30/'40 del Novecento.

Per quanto riguarda i toponimi inseriti nella zona di Treggiaia e Pardossi e nella zona a nord della statale Tosco-Romagnola, ossia le terre di più recente acquisizione, sono stati trascritti (fra parentesi quadre) anche quelli contenuti nel catasto leopoldino. Per la zona di Pardossi si tratta di ASPi, *Catasto generale Toscano, Comunità di Cascina*, Mappe, Sez. L; per quella di Treggiaia ASPi, *Catasto generale Toscano, Comunità di Palaja*, Mappe, Sez. B; per quella a nord della statale Tosco-Romagnola, ASPi, *Catasto generale Toscano, Comunità di Calcinaia*, Mappe, Sez. D.

⁷ La disamina comparata, infatti, è stata di grande aiuto soprattutto nella porzione territoriale di più recente acquisizione, appartenente in precedenza alla comunità di Palaia. Essa ha permesso di risolvere alcuni casi che, in base al catasto novecentesco, parevano di difficile soluzione, come per esempio, nella zona di Treggiaia, i nomi S. Antonio, La Cella, Molinaccio, per i quali si è optato per la versione leopoldina, più attenta a dare una denominazione dettagliata, ricca di sfumature; per cui, anche nel caso in cui ci fosse stato uno stesso toponimo, ben chiaro appariva il suo significato, ora come microtoponimo con valore puntiforme, se scritto con carattere grafico più piccolo e vicino all'oggetto, ora come territoriale, se scritto con carattere più grande e al centro della zona identificata con quella denominazione. Metodo, questo, non sempre seguito nel catasto degli anni Quaranta del '900, nel quale si riscontrano una minore fittezza di toponimi territoriali, specie nella zona collinare intorno a La Rotta e Montecastello, e la sostituzione di nomi, parziale o totale.

Come sicura novità e con un significato certo appariva nel catasto novecentesco il termine "contrada" che, mutuato oggi in molti casi dalla carta tecnica comunale, esprimeva un valore areale: per es. "Contrada Curigliane" o "Contrada Travalda".

⁸ Andando più in profondità, si scopre che rarissimi sono i casi rilevati sulla carta di una comparsa ex novo di poderi, come per esempio, "Podere San Eugenio" e "Cincinnati" nella zona delle Curigliane, "Podere di Mandolino" a La Rotta, "Castelli" nella Contrada Fosso Vecchio, "Podere del Campaccio" intorno Val di Cava, infine, "Castellina" fra Montecastello e La Rotta. Ci sono inoltre casi, per così dire, ingannevoli, come "Sbiado" e "Podere dell'Olmo" nella zona di Travalda, "Podere di Filetto", "Podere della Collina" e "P. di S. Martino" a La Rotta e "Podere di Meleto" intorno a Montecastello: poderi che solo apparentemente appaiono di nuova introduzione, ma che invece, secondo la carta costruita sull'assetto proprietario nell'Ottocento, erano già presenti, di proprietà dei vari Ronno, Conti, Del Punta, Samminiattelli, Orsini, però privi di nome. Considerazione diversa è, invece, quella da farsi a proposito dei

"P. del Casino", "P. Prataglia" e "La Giuncaiola" nella zona di Treggiaia, per i quali la ricerca si è fermata soltanto sul piano della rilevazione toponimica risultata dalle mappe catastali novecentesche in parallelo con quelle leopoldine, le quali li rappresentavano (tranne quello che poi sarebbe stato chiamato "La Giuncaiola"), ma non li denominavano.

⁹ Dei poderi ottocenteschi identificati con un nome, ne risultano non segnalati ben 47. Partendo da ovest, zona Curigliane, riscontriamo: Orsini P., Rossi P., podere Casella del Preposto; zona centrale a ovest dell'Era, Casino P., Casaccia P., I Casini P., Il Casino, Fosso Vecchio P., un altro Fosso Vecchio P., Il Giardino P., un altro Giardino P., Borra P., Poderino, Travalda P., un altro Travalda P., Sull'Era P., P. del Mencaci, Dainello P.; zona settentrionale intorno all'Arno, Pod. di là d'Era, P. delle Catestrate, La Scafa di sotto P., La Scafa di sopra P., La Scafa; zona a est dell'Era, Padule P., Giardino P., P. della Paduletta, P. di Montevisi, P. dei Gesi; zona fra La Rotta e Montecastello, Casa al vento P., Poggio P., Poder Nuovo, Casino P., Prunecce, Bel Tempo, Cerretello, Porzia, S. Andrea, P. di S. Andrea, La Fonte, Pod. di Saccagnino, P. del Casino, P. di Belvedere, P. della Navetta; zona di Treggiaia, Selva P., Verrucchio di sotto P., Valdilama P., un altro Valdilama P. A questi si aggiungano le numerose unità poderali non denominate nel catasto ottocentesco che anche nelle mappe degli anni '30-'40 del '900 non trovano rispondenza toponimica.

Dal confronto fra le diverse fonti cartografiche risulta che l'ottocentesca fattoria Rossellini è diventata nel '900 fattoria Fabiani, mentre il podere "Case di terra" si è trasformato in un piccolo aggregato, oggi facente parte integrante del paese di Gello di Lavaiano. Comportamenti simili si possono constatare, per esempio, per il Podere S. Martino di Sopra che a poco a poco è divenuto un piccolo aggregato e oggi parte dell'abitato di La Rotta, dove anche le poche case che costituivano il Botteghino sembravano derivare da un podere dei Conti; lo stesso per Mercatale e Montalto, prima poderi, poi piccoli aggregati nella zona di Treggiaia, così come per I Fabbri, che hanno preso origine da una casa poderale, per poi oggi inglobare anche il vicino villaggio di Scarni. Lo stesso destino è stato per il minuscolo gruppetto di case della Rotina, nato da un podere degli Orsini, poi accorpato nel paese di S. Lucia, che prende le mosse da una chiesa. Segni, questi, di un'espansione urbana in erba, al di fuori del centro storico cittadino, la quale sfrutta la vicinanza strategica di importanti strade interne.

¹⁰ Tra i fenomeni osservati, oltre allo spostamento di nomi in zone vicine (Tiro a segno e Torre del Vignone), o riferiti ad oggetti vicini (Podere delle Tagliate, P. Maltagliati, Villa Martini, infine Sterpaia Bassa e Fosso Vecchio che oggi paiono avere una valenza areale), sono stati registrati nomi assenti nell'Ottocento, poi comparsi negli anni '50 del '900, per eclissarsi di nuovo oggi. Si tratta di toponimi introdotti ex novo, volti ad indicare oggetti – soprattutto case poderali e piccoli aggregati – che, pur essendo oggi cartografati, non vengono più denominati. Sulla carta tecnica comunale ne sono stati integrati 23 (più un areale e l'indicazione dell'ospedale e di un rio) sulla base toponimica della carta militare del 1954, mentre altri 20 sulla base di quella più antica del 1880, questi ultimi, però, tutti 'dimenticati' nel Novecento e mai recuperati nel presente. Solo in due casi oggi si sono conservati gli antichi nomi ottocenteschi: si tratta di *C. Sterpaia sup.*, oggi divenuto Sterpaio Alto con valenza areale nella zona di Treggiaia, e *Madonna della Quercia* lungo la strada statale 67.